12

FIORI E RIME

Offerti all' Incomparabil Merito

DEGL' INCLITI SPOSI.

IL NOBIL UOMO SIGNOR

BONIFAZIO TINTI

DI SAN SEVERINO

E LA NOBIL DONZELLA SIGNORA CONTESSA

ANNA MARIA ZAPPI

D'IMOLA

IN ROMA MDCCLXX.

Nella Stamperia del Casaletti.

Con Licenza de' Superiori.

NOBIL UOMO

NELL' applauſo, e godimento che comune s' ode per le voſtre fauſtiſſime Nozze colla Signora Conteſſa Anna Maria Zappi, Dama ornata delle più nobili e rare prerogative, non vi ha chi più di me ne riſenta gli effetti di un vero giubilo, non meno pe'l vincolo di parentela, che per la ſtretta amicizia, e ſtima, che profeſſo a voi, ed alla voſtra antica e riſpettabil Famiglia. Ho vo-

luto pertanto, Nobil Uomo, darvene in sì felice e desiato avvenimento un vivo e pubblico attestato con questi Poetici Componimenti che ho avuto in sorte di raccogliere d'alcuni illustri Pastori Arcadi di Roma, e della mia Patria, e che offro al vostro merito, ed a quello della Sposa, sicurissimo che ambedue risguarderete col solito vostro benigno gradimento questo tenue tributo della mia sincera osservanza, colla quale senza più diffondermi nelle particolari vostre ragguardevoli doti, mi dò il contento riprotestarmi.

Di Voi Nobil Uomo

Fuligno li 9. Giugno 1770.

Vño Oblmo Servitore, e Parente
Brandoligi de Gregorj.

O Mu-

PROEMIALE

O Muſe, o Grazie, voi che il fiore accolto
De' voſtri doni più leggiadri avete
Nel nobil core, e nell' amabil volto
Delle due innamorate Anime liete,

Di queſto, e di quel Fiore in Pindo colto
Coi bei mirti d' Amor Serto inteſſete,
E dagli eſtremi in ſe medeſmo avvolto,
Sovra il crin degli Sposi oggi il ponete:

Godan le Patrie Sponde, e fin dal Cielo
Invidia n' abbian Venere, e Giunone,
E vibri Amor per allegrezza il telo:

Nè mai per Eſſi al variar ſtagione
L' ardor di Sirio, oppur di Borea il gelo
Renda ſterile il ſuol di tai Corone.

LA VIOLA

O Violetta pallida,
Che col tuo molle odore
Un non sò che sai infondere
Di delicato al core:

Da le cui foglie semplici
Par che si muova, e spiri
Aura amorosa e languida,
Che invita a' bei sospiri.

Giacchè dal fato rigido
Vuolsi che l' Uom ricerchi
Dopo la pena il gaudio,
E coi sospir' lo merchi,

A te darò la gloria
Tra i fiori in sì bel giorno:
Gli altri tu dei precedere
Al Talamo d' intorno:

A quel gradito Talamo
Di cui virtù ha 'l governo,
E ch' oggi ai Sposi innalzasi
In riva del Santerno.

Chiare, e d' egual Progenie,
Grandi, ma senza fasto,
Fanno le due bell' Anime
A tua umiltà contrasto.

Il tuo nascosto pregio
Tenta oscurarsi in vano
Dal basso volgo instabile,
Che non conosce arcano.

Da

Da lui ſi rende omaggio
Fra l' allegrezza, e 'l gioco
Solo alla Roſa, al Giglio,
Al Tulipano, al Croco.

Ma gli Amanti che godono
Tra le cure penoſe,
Si paſcon ſol di teneri
Oggetti, e meſte coſe.

O Fior d' Amore, o amabile
Viola pallidetta,
La tua dolce meſtizia
O quanto i cuori alletta!

Di te le chiome adornaſi
La ruggiadoſa Aurora,
Di te ſparge il ceruleo
Mare, e la Terra infiora.

Se te per prima Zeffiro
Saluta in ſen d' Aprile,
Da te primiera onoriſi
La COPPIA alma e gentile.

Del Sig. Abate Gioacchino Pizzi Romano.

LA

LA ROSA

SUlla riva al bel Vatrèno
Si diſtende in ampio ſeno
Un' amabile pianura
D' ameniſſima verdura.
Quinci, e quindi a entrambi i lati
Co' gli umori inargentati
Zampillando orgoglioſetto,
Diſcorrendo tumidetto
Và ruſcel limpido e vivo
Mitigando il caldo eſtivo.
Di fioretti, e d' erbe adorno
E' il bel ſuolo intorno intorno,
Che raſsembra in vago aſpetto
La Regione del Diletto.
Bel mirare infrà i zaffiri
Sollevarſi in varj giri
Con diverſo e grato odore
Il ſettemplice colore.
Là vedreſti a mille a mille
Gir ſuggendo elette ſtille
Sulla freſca aura primiera
La Cecropia induſtre ſchiera.
Laſcio, ch' altri il crin vi cign
Della fronda di Ciprigna,
O di lei che in uman velo
Fè dolente il Dio di Delo;
O del Pampano, che fèo
Serto al Nume Semelèo;
Vaghi SPOSI a farvi onore
Trà ~~que' fiori~~ ho ſcelto un fiore;
Fiore amabil, che odorate
L' aure fà del fiero eſtate,
Fior, che piace, fior, che alletta,
Vaga Roſa giovinetta.
E' la Roſa un fior sì grato,

Che

Che ſe adorni o colle, o prato,
Fior più caro, e più gentile
Nò non vanta il vago Aprile.
Della Roſa in Cipro, o in Gnido
Più bel fior non ha Cupìdo,
Più bel fior chi fia, che trove
Per ornarne il manto a Giove?
In quel dì, che dalle ſpume
D' Oceàno il vaſto Nume
Vide naſcer Citerea
Di beltà Regina e Dea:
In quel dì, che fulminante
Dal gran capo del Tonante
Uſcì Palla in volto altero
Con la ſpada, e col cimiero;
Pria tra i fior non mai frammiſta
Germogliare allor fu viſta
Mezza ignuda, e mezza aſcoſa
Fior de' fior' la bella Roſa,
E chi sà che allor per Voi
Non ſvelaſſe i pregj ſuoi?

Del Sig. Abate Giuſeppe Mattioli Romano.

IL GELSOMINO

SOn Io dell' Acidalie
Grazie ridenti il Fiore,
Io pur ſon caro a Venere,
E ſono il Fior d' Amore:

Deſtommi or or di Zeffiro
L' aura alla ſiepe accanto;
E l' Alba che partiaſi
Nutrimmi col bel pianto:

Il riſo io ſoglio ſpargere
Con l' odor nel giardino:
Le Ninfe, e i vaghi Giovani
Mi chiaman Gelſomino.

Io pure ~~tra la florida~~
Grata ſchiera odoroſa,
Vengo tributo a porgere
A Te, novella SPOSA,

A Te, cui dentro l' animo
Bella Virtù riſplende,
Che in molto maggior pregio
Per l' età freſca aſcende.

Che ſe è pur ver, che piaccia
Ciò che è più a noi ſimile,
Forſe non fia ſpiacevole,
Nè avrai 'l mio dono a vile.

Un cor ~~Tu ſerbi~~ candido
Di pure voglie intatte;
A queſte io pur ſomiglio
Nel mio color di latte.

Che

Che ſe mi accogli, indizio
Io potrò dare appieno
Di quella, che il cor t' anima,
Bella oneſtate in ſeno.

Io nel color mio candido
Son d' oneſtate il fiore:
Pur di me il crin s' adornano
Venere, Imene, e Amore;

Pur di me il crin s' adornano
Il ſignoril decoro,
Lo ſcherzo, e 'l gioco ſemplice,
Ed il Piacer con loro.

Allor che al dolce Talamo
Scuotendo alto feſtoſi
Le maritali fiaccole
Conducono gli SPOSI;

Me con la Roſa ſpargere
I Genj, ed il diletto
Fra gli altri fiori ſogliono
Sovra il pudico letto.

La Roſa nella porpora,
D' amore il foco imita;
Io nel color mio candido
Bella oneſtà gradita:

Che ſolo allor ſi godono
Felici ore beate,
Quando ne' cori accoppianſi
Amore, ed Oneſtate:

Che oneſto Amor ſcambievole
Hà ſolo in ſe potere
D' eſſer di due bell' Anime
Felicità, e piacere.

Io amo ancor; che imperio
Amor ſu noi pur vanta,
E abbraccio, e godo ſtringermi
Alla vicina pianta:

E con gli ampleſſi teneri,
Come c' inſegna Amore,
Siegue ſoave cambio
Fra noi d' ombra, e d' odore.

Ma ſe troppo ſollecito
Lo ſteſſo Amor ſi rende,
Allora eccede in vizio,
L' oggetto amato offende:

Poichè 'l geloſo ghiaccio,
Unito al troppo foco,
Nel contraſto conſumano
L' oggetto a poco a poco.

Del Sig. Abate Gioacchino Goriſſi Romano.

L' ANE-

L' ANEMONE.

SE il caſo aſpro e ſevero
D' un Giovinetto io canto,
Che da ogni cor più fiero
Traſſe a gran rivi il pianto,
Sposi per voſtra gloria
Fia la lugubre iſtoria.

Della vezzoſa Diva
Era coſtui il diletto,
Sempre al ſuo lato giva,
Per nome Adon fu detto;
Nome pria dolce e caro,
Ed or funeſto e amaro.

Gli aurati ſuoi capelli
In ordin vago e folto
Scendeano in creſpi anelli
Scherzando intorno al volto
Con naſtro avvolto in giro
Di porpora di Tiro.

Fiorla lanugin lieve
Sulle gote vezzoſe,
Ove il candor di neve
Era miſto alle roſe;
Eſciano i dolci accenti
Da' labbri forridenti.

Dagli occhi uſcian faville
Di sfolgorante luce
Eguale alle pupille
Di Caſtore, e Polluce;
Al petto, al fianco, al collo
Raſsomigliava Apollo.

Co-

Come di Maja il Figlio
Avea il piè ſnello e franco,
Per ſuo fatal periglio
Non mai d' inſeguir ſtanco
Entro le oſcure ſelve
Le più feroci belve.

Arſe per Citerèa
Del Giovinetto il core;
Corriſpoſe la Dea
Al ſuo verace amore,
E da Lei in ogni iſtante
Fu riamato amante.

O cento volte e cento
Garzone avventurato,
Se ad una Dea contento
D' avere il cor predato
Col tuo ſoave guardo,
L' arco abbandoni e il dardo!

Se non freni le voglie,
Ch' hai d' emulare il vanto
Di Lui ch' ebbe le ſpoglie
Di Lerna, e d' Erimanto,
Sarai di duolo oggetto,
Incauto Giovinetto.

Già già la gelosia
Il cor di Marte aſſale,
Che ſoffrir non ſapria
Giove in amor rivale,
E furibondo viene
Dalle Getiche arene.

Sdegnando venir teco
Ei ſteſso a pugna imbelle,
Dal Calidonio ſpeco
Manda belva ribelle,
Fra l' orror taciturno,
Che t' apra il fianco eburno.

Re-

Reſta fra i bei mirteti
Sacri al tuo bel teſoro
A trarre i giorni lieti,
Godi l' età dell' oro
In molle ozio gradito,
O Giovinetto ardito.

Ah non m' ode! e lontano
Dall' amato ſembiante,
Pieno d' ardire inſano
Volge le audaci piante
Colà dov' è più foſco
L' orrido opaco boſco.

Donzelle innamorate;
Ch' a ogni leggier cimento
Dell' oggetto che amate
V' ingombra lo ſpavento,
Voi dite in qual timore
Reſtò la Dea d' Amore.

Ben fu 'l ſuo cor preſago
Della crudel ſventura;
Già gli occhi del ſuo Vago
Invida Parca oſcura;
Chi per lui non ſi duole
Di che mai pianger ſuole?

'Adon, che d' aver crede
Valor, quant' ha bellezza,
Lievi e minute prede
Non cura, e non apprezza,
Ma deſta dalle tane
Orride belve e ſtrane.

Ecco Cinghial fremente;
Ardir, beltà non giova
Contro il maligno dente
Di lui che l' ira cova
Sotto l' iſpido pelo
Del Dio del terzo Cielo.

Pur

Pur fatto lieto Adone
Con giovanil baldanza
Accinto alla tenzone
Contro il Cinghial s' avanza,
E al moſtro immane ſpera
Troncar la teſta altera.

Stolto! che appena il tocca
Il dente micidiale,
Eſangue al ſuol trabocca,
E di pallor mortale
Aſperſo e tinto il viſo
Cade qual fior reciſo.

Sul morto Adon la rea
Belva furioſa a un tratto
Inferocir volea,
Ma viſta in sì bell' atto
La faccia ſcolorita,
Fu dell' error pentita.

Poi dentro il più ſecreto
Antro che il boſco s' abbia,
Fra ſpinoſo roveto
Terge le immonde labbia,
E contumace aſpetta
Degna al ſuo ardir vendetta.

Che non fè, che non diſſe
Ciprigna in preda al duolo?
Gran tempo immote e fiſſe
Tenne le luci al ſuolo,
Fè ingiuria indi alle chiome
Chiamando Adone a nome.

Arſero di pietate
Le Dee de' freddi fonti;
Le Oreadi addolorate
Ulularo da' monti;
Pianſer ſu' gioghi alpini
Le dure quercie, e i pini.

In-

Intanto ſtuol d' Amori
L' empia belva cercaro,
E dai ſelvaggi orrori
A Vener la portaro
Avvinta fra catene
Di vinchi, e di verbene.

Era bello il vedere
L' irſuto aſpro animale,
Che ognun di quelle ſchiere
Tentava collo ſtrale,
Gir non più ardito e forte
Qual reo condotto a morte.

Tratto alfine davante
A lei, che ſull' ucciſo
Tenero e dolce amante
Graffiava il petto, e il viſo,
Di Venere i lamenti
Frevenne in queſti accenti.

E' ver, da me trafitto
Cadde di Mirra il Figlio,
Ma ſpinſemi al delitto
Il fiero altrui conſiglio,
Che non mai viſto avea
Così leggiadra Idèa:

Il vidi, e non penſai
Fare oltraggio al bel fianco,
Sol di baciar tentai
Quel terſo avorio e bianco,
Ma il bacio, o Dea immortale,
Fu bacio da Cinghiale.

Ebber tal forza in Lei
Tai parole amoroſe,
Che placò gli occhi bei,
E in libertade il poſe,
E ſol gli traſſe i denti
Di morte empi ſtromenti.

Poi tornando al dolore
In bruno vel s' involve,
E feò ſorgere un Fiore
Dalla ſanguigna polve,
Che ricordaſſe al Mondo
Il ſuo affanno profondo.

Fiore che il folto crine
In ſe racchiude e ſerra
Tra foglie porporine,
E s' erge alto da terra,
Fior grato ad ogni Bella
Che Anemone ſi appella:

Fior che il ſuo acerbo fato
Omai poſto in obblio,
Oggi vien deſtinato
Da Euterpe, Erato, e Clio
Con gli altri fiori ſtretto,
SPOSA, ad ornarti il petto.

Del Sig. Abate Antonio Scarpelli Romano.

Po

POſsente Amor che già ſcaldaſti al fiero
Gelido Borea per Orizia il petto,
Ed accendeſti l'Oceàno altero
Per l'alma Teti nel ceruleo letto;

Tu che Nettuno de' tuoi ſtrali objetto
Feſti cangiato in fervido Deſtriero,
Onde a laſciare il gran Tridente aſtretto
Ti diè tutto in balìa l'ondoſo Impero:

Vieni, e s'è ver che la tua mano abbonda
In opre di valor pari all'antiche,
E ſpiri in ogni loco aura feconda,

Vieni propizio in queſte piagge apriche
E i deſir della SPOSA omai feconda
Per la beltà che sì ti piacque in Pſiche.

Del Sig. Abate Gioacchino Pizzi.

OH come, Amor, ti uſurpi i pregj altrui!
Perchè ſia vanto delle tue quadrella
Queſta ch' ora veggiamo altera e bella
Coppia? e qual parte v' han gli ſtrali tui?

Lo ſai, lo ſai che non ſi ordì fra nui
Il dolce nodo, ma nel Ciel, sù quella
Ch' ambo racchiuſe un tempo amica ſtella,
Ed ivi poi ſi fece un cor di dui.

Se non aveſti di mentir coſtume;
Dovreſti dir, quante ſaette in opra
Per ſtringer Queſti in altri lacci hai poſte:

Ma contro gli Aſtri il tuo desìo preſume
Indarno, e contro le virtù ripoſte
Nelle grandi Alme il tuo poter non opra.

Del Sig. Abate Giuſeppe Ciccolini Romano.

O dell'

O Dell' antica Laura almo Cantore,
Tu infondi nuovo ſpirto ai verſi miei,
Tu che miraſti per virtù di Amore
Incatenati al carro Uomini, e Dei.

D' un' Alma NINFA del Vatrèno onore
Col tuo ſoave ſtil cantar vorrei:
Forſe fareſti anco di te maggiore,
Se avevi in ſorte di veder coſtei.

Coſtei che tutta ſenno, e leggiadrìa
Fra lieti auguri al caro Sposo accanto
Alteramente al Talamo s' invia.

Ma tu mi nieghi il tuo favore; e intanto
Non vuoi che all'alta impreſa io ſcelto ſia,
Perchè di Laura non ſi oſcuri il vanto.

Del Sig. Abate Proſpero Betti Romano.

IO vidi Amor che per lo Ciel battea
Rapido i vanni, ove i Ciclopi ignudi
Fanno coi colpi ſulle forti Incudi
Gli anvi ſuonar della Fucina Etnea;

E là rivolto al Genitor dicea:
E ancora, o Padre, ti affatichi, e ſudi
Del Mondo a' danni Elmi comprando, e ſcudi
Al fiero Marte, e alla Diſcordia rea?

Or ſe il tuo Figlio Amor duo ſtrali chiede
Dolci e ſoavi li ſaran negati?
Sorriſe il Fabbro, e i dardi al Figlio diede,

E ſon quelli che Amor oggi ha ſerbati;
Sposi, per eternar la voſtra fede,
Come preſcritto in Cielo aveano i Fati,

Del Sig. Abate T. E. Romano

O Di pace, o di Amore, o di Natura
Dolce ſoſtegno, d' odorata perſa
Cinto il crine, Imenèo, la face pura
Scuoti, e ambroſia ſoave intorno verſa.

Ecco ſorge la notte, e dall' oſcura
Urna le antiche tenebre riverſa,
Grate a color, cui l' amoroſa cura
Ha di pari desìo l' Anima aſperſa;

Vieni, e i dolci coſtumi, e il riſo, e il gioco
Vengano teco, e lunga giovinezza
Eterni entro i lor cuori il ſuo bel foco.

Sol Gelosìa compagna di bellezza
Tra le Grazie, e gli Amor non abbia loco,
Che ogni Alma grande il proprio onore apprezza.

Del Sig. Abate Giovanni Salvi Romano.

Amor

AMOR, che vide al ſuo poſſente Impero,
O Sposi illuſtri, Giove ancor ſoggetto,
A Voi ſi volſe un giorno in lieto aſpetto;
E di accreſcer ſue glorie ebbe in penſiero.

Quindi de' voſtri ſguardi pe'l ſentiero
Fè penetrar quel ſuo leggiadro affetto,
Che a Voi ſoavemente ardendo in petto,
Andar lo fà della ſua ſpeme altero.

E con tal' arte Amanti egli vi reſe,
E dal ſereno delle sfere intanto
Il bramato Imenèo per Voi diſceſe,

Il qual d' Amore il nodo inclito e ſanto
Poichè già ſtrinſe, e la ſua face acceſe,
Vi teſſe augurj de' Poeti al canto.

Del Sig. Avvocato Giacomo Cemmi Romano.

Dal

DAlle sfere del Ciel versando l'urna
De' doni suoi scende festoso Imene,
Illustrando di vivide e serene
Fiammelle la lucente aura diurna:

Amor chiamando và l'ora notturna;
Che dall' antro Letèo si affaccia, e viene,
E dopo d' essa la feconda spene
Muove il passo furtiva e taciturna;

Onde fa duopo, che si dia licenza
Donzella illustre a tanta ritrosìa,
Ed alla verginale erubescenza;

Che Imene il vuole, la speranza è pia;
E dice Amor, che vostra compiacenza
Debito è fatto, e non è più follìa.

Del Sig. Abate Gaetano Golt Romano.

✿✱✱✱✿

MEntre il penſier mio ſtava intento e fiſo
A meditar quel ſanto Nodo eletto,
Onde Amore ha voſtre Alme unito e ſtretto,
Spirando oltre l'uſato e gioja, e riſo,

Di folgorante luce ecco improvviſo
Raggio dal Ciel mi ſcende in mezzo al petto;
Che del voſtro ~~grande Avo il chiaro~~ aſpetto (a)
Mi ſvela, onde è sì lieto il ſanto Eliſo;

E dir l'aſcolto: io ſo che far vuoi noti
I rari pregj, e i puri oneſti ardori
D'ambedue queſti a me cari Nipoti:

Ma ſol ti baſti il dir, ch'io d'ambo i Cori
Dal Cielo acceſi, ed affrettai co' voti
Il fauſto tempo di sì caſti Amori.

Del Sig. Don Pellegrino Roni.

(a) Il P. Don Domenico Tinti eletto nel 1393. Abate dell'inſigne Monaſtero S. Maria di Valfocina, fu non meno di zelo, e prudenza, che di Santità ſingolare.

SE mai il gran Figlio della Dea di Gnido
Maggior ſi feo in compagnia d' Imene,
Ben queſto egli è quel dì, che al ſuon d' avene
Per voi, Sposi gentili, echeggia il lido.

Spande de' merti voſtri altero il grido
Lieto ogni Vate; e Voi l' auree catene
Baciando, ſcarchi d' affannoſe pene
Datene gloria al feritor Cupido.

Gitene o Sposi: e fia che il Ciel ne doni
Nè Figli il ravviſar carchi d' Allori
(a) I Silvi, i Severini, i Marcantoni:

E le Immagini loro in sì bel giorno
Le Idalie Grazie, e i Pargoletti Amori
Rechin feſtoſi al Talamo d' intorno.

Del Sig Donato Fontana.

(a) Tre degli illuſtri Antenati della Nobil Caſa Tinti.

POichè laſsù dell' immutabil mente
Il Fato arcano in cifre d' or deſcriſſe
Il gran decreto, che Te Amor poſſente
A gentil DONNA in ſtabil nodo uniſſe;

D' Imene al Tempio nova face ardente
Di ſua mano Virtù deſtando, diſſe,
Ecco quel dì dal lucido Oriente
Spunta, ch' alle mie glorie il Ciel prefiſſe.

E allor dall' aureo ſen d' un Aſtro altero
Spirto ne ſceſe, e in ver le cento e mille
Alme degli Avi tuoi rivolſe il ciglio.

L' accolſer quelle, e del valor primiero
Alto inferendo in lui ſemi, e ſcintille,
Godi, diſſero a Te: Queſti è tuo Figlio.

Del Sig. Abate Luigi Ceſini.

NObil Coppia gentil, oggi che Imène
Stringe quel laccio, che a Voi teſe Amore,
Veggo le dolci vaghe Dee Camene
Liete eſultar al voſtro bel chiarore.

Fra lor v'ha Severin (*a*) che ancor mantiene
Di verdi Allori il più leggiadro onore:
V'ha Silvio (*b*), e Pierandrea (*c*) che con ſerene
Luci fan pompa d'immortal valore.

Oh felice Proſapia! Oh Voi beati
Sposi, degli Avi a ravvivare eletti
Gli antichi Faſti d'aurea luce ornati!

Voi ben ſarete in più bel dì giocondo
Per le virtù de' Figli almi e diletti
Di quei la gloria, e lo ſplendor del Mondo.

Del Sig. N. N.

(*a*) Severino Poeta.
(*b*) Silvio Giureconſulto.
(*c*) Pierandrea Guerriero.

Vie-

Vieni, Imene, a veder la gloria mia:
Arde il dolce mio foco entro due petti
Di ſenno, di valor, di cortesìa,
E d'ogn'altra virtù degni ricetti.

Della ſua fiamma acceſa in Voi dapria
Così godeva Amor; ed a ſuoi detti
Fè plauſo Imene, e dall'aurata via
Sceſe, ſeco recando i ſuoi diletti.

E allor fù, che di Voi ambi la mano,
E il cor ne ſtrinſe in bell'aureo legame;
Che accrebbe a lui, più che a Cupido onore.

Acceſa or non ſarà la fiamma in vano,
Se col durar del vital voſtro ſtame
Vivo ſerberà ſempre il ſuo ſplendore.

Del Sig. Canonico Stefano Felici.

Vaç

VAgo già di ferire il Dio d' Amore
COPPIA gentil coll' indorato ſtrale,
Nel vibrarlo formò piaga mortale,
Degna del ſuo poter, del ſuo valore.

Vidde d' entrambi il generoſo core,
Vidde l' onor dell' uno all' altro eguale;
Vidde.... e che mai a diſcoprir non vale,
Se de' mortali affetti egli è 'l motore?

Quindi unì sì bell' Alme in dolce nodo,
E de' ſuoi ſtrali, e de' trionfi ſuoi
Fè parlarne la Fama in ſimil modo:

Patria, e che mai ſperar ora non puoi!
Io preveggo di già, e già ne godo,
Quella Serie che avrai ſempre d' Eroi.

Di Antimaco Trinacrio.

Un

(a) UN duol profondo che m' affanna e preme
Ha la Cetera mia rivolta in pianto,
Che ſol riſponde a quel lugubre canto,
Cui detta il cuor che addolorato geme.

Onde la Muſa mia che non ha ſpeme
Cambiare in dì sì lieto il negro ammanto
Laſcia ad altri Cantor Tuo Nodo ſanto
Degnamente inalzar con laudi eſtreme.

Ma ſe un dì fia, che il mio deſtino avverſo
Si ſtanchi a render grave la mia vita,
Farò chiaro il tuo nome in proſa, e in ver

Nè ſolo il tuo, mà degli antichi Eroi,
(b) E Marco, e Silvio, e 'l dotto Barnabita,
Che rinnovati avrai ne' Figli tuoi.

Del Marcheſe Benardino Pi

(a) S' allude alla perdita fatta del Genitore, ed altre critiche circoſtanze veſſano l' animo del Poeta.
(b) Uomini illuſtri della Famiglia Tinti.

Ec

ECco, Sposa, quel dì nel quale a dura
Dei ſervitù piegarti in lacci ſtretta,
Che ſebben tante delle Donne alletta,
Desìo, ch' è in me di libertà, nol cura.

Pur ſe brami miglior la tua ventura,
Sia al voler dello Sposo ognor ſoggetta
Ogni tua voglia: i detti ſuoi riſpetta:
E ſia il tacer di tua virtù la cura.

D' Amor, di fedeltade il ſacro impegno
Rammenta: e quella, onde vien l' odio infano
Fuggi geloſa tema al cor sì amara:

Fuggi.... Mà ecco il tuo Bene, ei vole un pegno
Della tua fede: a lui porgi la mano,
Che dolce è il laccio, e ſervitude è cara.

Della Signora M. M. M. Ac. Calliſtomena.

SEbben ſul plettro Delfico
Rado temprar ſoavi
Goda Apollinei carmini,
Or che ai penſier più gravi
Severa Legge traſſemi,
E ſeco ognor mi vuol;

Pur quando ai bei Connubii
La face accende Imene,
Speſſo mi ſprona ai patrii
Lidi, e all' amiche arene
Del mio Santerno a ſtendere
Eſtro animoſo il vol.

Nè certo fia, che tacita
A un tronco vile appeſa
Reſti mia allegra cetera,
Con cui talor l' acceſa
Mente del grave Pindaro
Lice emulare a me,

Che anzi dalla Romulea
Sponda del Tebro u' feggio
Armate al tergo facili
L' ali tentare io deggio
Le vie dell' etra, e girméne
Vate feſtoſo a Te.

Vanne, pur vanne al talamo
Di noſtre Ninfe onore
Oh ritroſetta e timida
ANNA; lo ſcaltro Amore
Con trionfante freccia
Alfin piagotti il ſen.

Fe-

Felice ſei; già nunzio
Un meſſagier qui giunſe,
Che di letizia inſolita
L' alma, e il bel cor ti punſe
Recando, che ſollecito
Lo Sposo tuo ſe'n vien.

Sorgi; ed appreſta il ſerico
Manto, e componi i crini,
Non ti curar di Gallici
Bei fregi pellegrini,
Che più leggiadra e amabile
E' natural Beltà;

Quinci del tuo Palagio
Ratta le ſcale ſcendi,
E nel bel cocchio rapido
Con leggier ſalto aſcendi,
Pronto a partire il fervido
Auriga tuo ſe'n ſtà.

Già impazienti agognano
I tuoi deſtrieri al corſo,
E il piè ferrato indomiti
Batton ſcuotendo il morſo,
E digrignanti ſpargano
La ſpuma ſul terren;

Ma poichè cauto gli omeri
Il condottier li sferza,
E il breve colpo ſentono
Della ben nota sferza,
Come anelanti muovano
Sentendo appena il fren.

Già già la via divorano
Oltre le mura, e in traccia
Van del tuo ben; dal Cocchio
Stendi pur fuor la faccia,
E con lo ſguardo cupido
Innoltra pe'l camin.

Che più ſi tarda? diaſi
L' eſtremo ampleſſo ai cari
Tuoi Genitor, che ſpargono
Pianto, e ſingulti amari,
Che figli ſon di tenero
Dolce paterno amor.

Scenda lo Sposo, e porgati
La deſtra mano, e vegga
Quindi al ſuo lato aſſiderti,
E un bel perdono chiegga
Del furto, che alla Patria
Forſe invidiato ei fè.

Dolente in parte, ed ilare
Tu l' umidetto ciglio
Volgi affannoſa e tacita,
Poi fiſſa nel conſiglio
Che amor ti detta, ſcoſtati,
Partire alfin ſi dè.

Ratta da noi diviſaſi
Già volge al bel Piceno
La dolce Ninfa; oh Patrio
Genio del mio Vatreno
E in pace il ſoffri! ah deſtati
Tuoi torti a vendicar.

Dunque fia ver, che involinſi
Dal ſeno tuo divelte
Le Spose tue più egregie
Da eterna cura ſcelte
Dell' onorata Emilia
Le ſtirpi a propagar?

Sai pur, che un luſtro ſcorrere
Non fu per anco viſto
Onde altra rara Coppia (a),
Ahi fato acerbo e triſto!
Di due Donzelle amabili
A te rapita fu, Di

(a) Sig. Contèſſa Teresa Macchirelli, e Conteſſa Marianna Saffitelli maritate ambedue in Macerata.

Di cui a ragion vantaſi
Potenza umil, che a lui (a)
Onore accrebbe, e gloria,
Poichè ne' lidi ſui
Veraci ſemi ſpargere
Poteo di gran virtù?

Che giova ſe magnifiche,
Se più ſuperbe ſono
Or le tue vie, ſe l' Appia
Tua Porta in abbandono
L' antico poſto laſcia,
E ſtende i ſuoi confin,

Se quinci il più bel pregio
Di tue natìe contrade
Invido amor ti toglie?
L' onte di tua Cittade
Porgi de' Numi Eterei
Anzi il Trono divin.

Sebben che diſſi? vincere
Ahi troppo duro è Amore,
Che in Terra, in Ciel, full' etera
Ovunque egli è Signore,
Pronto ognor di magnanimo
Valor le prove a dar;

E ben per lui rammentaſi
Giove che in bianco augello
Cangiato, e in aurea pioggia,
E in docile Torello
Dovette il vaſto pelago
A nuoto valicar.

Del Sig. Conte Manfredo Saffatelli.

(a) Potenza fiume di Macerata.

F I N E.

TUttocciò che ſi legge nella preſente Nuzzial Raccolta non conforme ai dettami di noſtra Santa Religione, è uſato dai Cattolici Autori per ſolo vezzo della volgar Poesìa.

L'Ordine in cui ſono collocate le Compoſizioni tanto de' Signori Arcadi Romani, quanto de' Signori Accademici Fulginei, ed altri degni Soggetti, è quello del tempo in cui ſono pervenute alle mani di chi le ha raccolte.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Dominicus Jordanus Archiepiſcopus Nicomediæ Viceſgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

Digitized by Google